

piano dei delegati di partito; costituissero coi primi una più larga assemblea, ma riconoscessero ai primi soltanto la facoltà di riunirsi in « comitato esecutivo ». Si oppose per ragioni di principio il delegato P. S., e quello P.d'A. osservò come, nello spirito dell'atto costitutivo del comitato, non si trattasse tanto di introdurre quei candidati come puri e semplici rappresentanti degli organismi di massa ma piuttosto come apportatori di particolari capacità tecniche, ancora mancanti all'attuale consesso; e continuò osservando come confusione non dovesse esser fatta fra il presente comitato clandestino, non suscettibile per ragioni di lavoro di troppo ampio allargamento, e un'assemblea consultiva comunale, che fin d'allora già poteva costituirsi in embrione con la rappresentanza degli organismi di base. Il principio fu ammesso, ma in effetti il criterio di reclutare quei rappresentanti secondo le esigenze tecniche del comitato fu solo in parte seguito.

Via via nelle sedute successive (che furono tenute presso un istituto religioso di via Cassini, un alloggio di via Palazzo di Città, la scuola salesiana di Don Bosco, la chiesa di S. Anna, l'adiacente Villa Bona, e la sede dell'ONMI in via Saccarelli) si aggregarono il prof. Alfredo Lucca (P. d'A.), in rappresentanza del Fronte degli Intellettuali, la Sig.a Verretto Perussoni (D.C.) dei Gruppi di Difesa della Donna e l'universitario Cecco Giovine (P.S.) per il Fronte della Gioventù.

Particolare attenzione fu posta ai problemi sindacali ed a quelli della preparazione degli scioperi, per quanto in tali problemi il comitato avesse già trovato profondamente radicate e impegnate le segreterie politiche dei partiti operai, il comitato provinciale di agitazione e in parte lo stesso C.L.N. regionale. Ciò non pertanto fu possibile apportare qualche chiarificazione ed esercitare qualche coordinamento intorno al problema delle votazioni aziendali per la « socializzazione » fascista delle industrie.

Troppo noti nelle linee generali sono gli indirizzi demagogici della repubblica di Salò, e troppo scarso qui lo spazio, per parlarne. Dirò soltanto come non ovunque, specialmente nelle medie e piccole aziende, fosse pacifico il principio della rinuncia incondizionata a partecipare alle Commissioni interne riconosciute e in genere quello del ripudio delle profferte, che sul piano limitatamente sindacale potevano allettare gruppi di lavoratori meno avvertiti o meno politicamente preparati e istruiti.

Gli operai della FIAT, roccaforte delle avanguardie operaie coscienti e organizzate, avevano risposto con ferezza. Nell'urna elettorale della sezione Mirafiori, una sola scheda fu ritrovata con la scritta « è ora che la finiate »; e quando sull'urna fu collocato un cartello « pro partigiani », tutta la maestranza passò a deporre il suo obolo così che L. 6.000 furono raccolte per uno scopo tanto diverso. In altri reparti votò solo il 5%

delle maestranze; ma vi furono designati, con palese ironia, gli individui notoriamente più incapaci. Alla Lingotto furono registrati 38 voti su 4.000 votanti; alla Grandi Motori due voti soltanto. Un documentato computo del delegato del C.A. ci informò che il 95,5% delle maestranze torinesi aveva dato voto contrario al progetto di socializzazione o si era astenuto.

Il C.L.N. di Torino redasse allora dei volantini per recare ovunque, anche nelle fabbriche minori, notizia dei risultati elettorali delle maggiori; e fu mio compito assicurare il recapito di parte di quel materiale e svolgere opera di persuasione presso taluni dei C.L.N. aziendali più incerti, in merito alle ragioni che militavano a favore della resistenza più tenace e senza riserve a qualsiasi profferta politico-sindacale che fosse venuta dagli organi pubblicamente istituiti. In tale lavoro di penetrazione capillare assai mi valsero le conoscenze e i non pochi « contatti », che avevo intrattenuto sino a quel giorno come membro del « comitato cittadino » del mio partito, tra i medesimi gruppi di operai e di impiegati delle medie e piccole aziende e degli istituti di assicurazione e di credito.

Si senti allora più viva che mai, e non solo per ragioni di equilibri politico, la necessità di aumentare il personale dell'ufficio segreteria, in modo da devolvere ad esso regolari funzioni ispettive, tali da assicurare un sistematico collegamento con i C.L.N. periferici. Ogni partito fu invitato a segnalare un proprio rappresentante in quell'ufficio. Fu scelto per allora dal solo segretario del P. d'A. Si aggiunsero così successivamente i segretari comunista e socialista (rispettivamente i sindacalisti Gatti e Ostellino), quello liberale (avv. Cera) e quello democristiano (Bertolotti). Fu pertanto sempre più largamente realizzato quell'inserimento del C.L.N. di Torino negli organismi resistenziali delle fabbriche, degli istituti cittadini, degli ordini professionali, di cui all'inizio si è detto, e che segnò l'aspetto non meno positivo dell'attività politica del comitato e la giustificazione della sua rappresentatività — come poteva essere allora intesa, in periodo clandestino e preelettorale — per il suo continuo contatto con gli organismi di base e il manifesto sforzo di interpretare gli interessi particolari e la volontà politica generale.

Ed insieme ai problemi politici della classe operaia, il comitato intervenne in quelli sindacali, con più organica competenza — esso pensava — di quanta ne potesse avere, per auto-investitura, il C.L.N. regionale, per il quale si sarebbe sempre potuto parlare di intermissione di un organo di governo nei rapporti di lavoro, laddove nel comitato cittadino sedevano i rappresentanti del C.A. e degli organismi di massa. Così il 17 marzo fu redatta una mozione per la direzione della FIAT, in appoggio alle recenti richieste di aumenti salariali; ed altre posizioni furono in seguito as-